

FRANCESCA DI GIACOMO

La memoria dell'acqua: usi e costumi dell'*askòs* nei territori della Magna Grecia

Abstract – Tale contributo presenta i primi risultati di uno studio sugli *askòi* provenienti dai centri magnogreci dell'arco ionico e dalle aree indigene comprese tra i fiumi Ofanto e Basento, cominciando da quelli individuati a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, BA). Gli obiettivi sono da una parte uno studio dell'evoluzione morfologica dell'*askòs*, analizzato in un periodo compreso tra il IX e il I secolo a.C., e dall'altra un tentativo di individuazione del ruolo e della funzione di tale forma vascolare. Questi ultimi aspetti possono essere dedotti da molteplici elementi, tra cui lo studio della conformazione e delle dimensioni dell'*askòs* e l'analisi delle sostanze conservate al suo interno (come acqua, vino, aceto e olio), l'indagine dei contesti di rinvenimento e l'esame delle diverse associazioni di materiali in essi individuati. La chiave interpretativa proposta per gli *askòi* è che essi servissero anche come contenitori per la conservazione e il trasporto di liquidi potori, come suggerito sia dallo stato attuale dell'arte che dal repertorio iconografico.

Parole chiave – *askòi*; acqua; vino; olio; conservazione; trasporto

Title – The memory of water: uses and customs of the *askòs* in Magna Graecia

Abstract – This paper presents the initial findings of a study on the *askòi* from centers in Magna Graecia belonging to the Ionian arc and from indigenous areas between the Ofanto and Basento rivers, beginning with those identified at Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, BA). The objectives are twofold: to study the morphological evolution of the *askòs*, from the 9th to the 1st century B.C., and to identify the role and function of this vase type. The latter aspects can be inferred from various elements, including analyses of the study of the *askòi*'s conformation and dimensions and the substances stored in the containers (such as water, wine, vinegar and oil), the investigation of the contexts of their discovery and the examination of the different associations of materials identified in them. The proposed interpretation of the *askòi* is that they also served as containers for storing and transporting potable liquids, as suggested by both the current state of research and the iconographic repertoire.

Keywords – *askòi*; water; wine; oil; storage; transportation

L'*askòs*: l'evoluzione morfologica e la destinazione d'uso

Il presente lavoro, che prende le mosse dal ritrovamento di diversi *askòi* acromi nel sito peuceta di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, BA)¹, sfocia in un'ampia ricerca consistita in uno studio degli *askòi*

¹ Vd. CASTOLDI *et alii* 2014; CASTOLDI 2017: il sito peuceta di Jazzo Fornasiello è situato al confine tra i centri di Poggiorsini e Gravina in Puglia e si trova nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia, occupando non solo una posizione dominante lungo la Fossa Bradanica ma anche un corridoio importante tra la fascia occidentale della provincia di Bari e la fascia orientale della Basilicata. L'area archeologica insiste in una vasta distesa pianeggiante lievemente sopraelevata, con orientamento WNW-ESE, ai piedi del versante S-E del Monte Fornasiello (circa 512 metri s.l.m.), che offre la vista di un paesaggio «carsico e petroso» della Murgia calcarea, caratterizzata da creste rocciose, doline e grotte, e presenta a N il confine naturale e roccioso del monte e a S una vallata pianeggiante corrispondente alla fossa dove scorre il fiume Bradano. Le attività di ricerca del sito, denominato quindi Jazzo Fornasiello oltre che per il costone murgiano anche per la struttura tradizionale tipica del mondo rurale locale, sono state affidate all'Università degli Studi di Milano nel 2008, sotto la direzione scientifica delle prof.sse Marina Castoldi e Claudia Lambrugo, in regime di concessione per la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari.

ceramici provenienti dai centri magnogreci dell'arco ionico e da quelli indigeni compresi tra i fiumi Ofanto e Basento, per indagare l'evoluzione e la funzione di tale classe di materiali in rapporto ai diversi contesti di rinvenimento. Gli obiettivi sono stati da una parte uno studio dell'evoluzione morfologica dell'*askòs*, analizzato in un periodo compreso tra il IX e il I secolo a.C., dall'altra un tentativo di individuare la funzione di tale forma vascolare, osservabile attraverso lo studio della morfologia e della decorazione unitamente all'analisi del contesto di rinvenimento e del luogo di produzione².

Nelle fonti greche antiche il termine ἄσχος sembra designare un recipiente generico identificato con il grande e capiente orcio di cuoio, utilizzato principalmente per il trasporto dei liquidi potori come l'acqua e il vino³, e sembra essere impiegato anche per indicare letteralmente la pelle, riconducibile alla funzione di contenitore del corpo umano e animale. Quest'ultimo significato ricorre sia nei testi omerici, nei quali si osserva l'utilizzo di pelli di buoi e capre per il trasporto di liquidi (acqua, vino e anche olio)⁴, sia nel mondo post-omerico, tramite l'uso di otri riconducibili a contenitori in pelle (sacche e sporte da viaggio)⁵. Mediante tale definizione l'*askòs* risulta quindi paragonabile a un otre, configurandosi come la sua trasposizione in ceramica, e si presenta come un vaso a corpo chiuso caratterizzato da un'imboccatura posta a un'estremità, un basso piede e un'ansa verticale fissa ad arco⁶. Questo confronto è già ravvisabile,

² Vd. DI GIACOMO 2023: tale progetto nasce da un ampio lavoro di tesi di Laurea Magistrale in Archeologia della scrivente dal titolo *Materiali per contribuire allo studio degli askòi nei territori della Magna Grecia*, i cui risultati sono poi confluiti in un articolo scientifico presentato al VII Convegno Internazionale di Studi *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*. L'obiettivo della ricerca è tentare di definire le modalità di circolazione e d'uso degli *askòi* rinvenuti nel territorio compreso tra i fiumi Ofanto e Basento nel periodo tra il VII e il II secolo a.C. Lo spoglio della documentazione edita disponibile, inoltre, ha permesso di analizzare e approfondire la distribuzione spaziale e cronologica degli *askòi* e di indicarne i principali centri di produzione.

³ GULLETTA 1992, pp. 167, 320.

⁴ Nei poemi omerici i riferimenti ai contenitori per liquidi, simili agli *askòi*, sono riscontrabili nelle descrizioni di libagioni e sacrifici. Difatti, nell'*Iliade* si allude a questi contenitori per i suggellamenti solenni tra Achei e Troiani, dove «essi pregarono tenendo coppe piene di vino e le versarono sopra la terra» (OMERO, Hom. *Il.* II, vv. 340-350), e per i tentativi di riconciliazione con Achille, quando i suoi compagni trasportarono il vino in otri come dono (Hom. *Il.* IX, vv. 160-170). Similmente, nell'*Odissea* si citano questi contenitori durante l'incontro tra Polifemo e Odisseo, dove quest'ultimo «aveva con sé una pelle piena di vino nero e dolce, un dono del sacerdote Marone» per inebriare il ciclope (Hom. *Od.* IX, vv. 196-200), e durante il banchetto di Eumeo, che «poi riempì una coppa di vino dolce, tratto da un otre pieno di vino invecchiato» (Hom. *Od.* XIV, vv. 120-130).

⁵ Nell'ambito letterario, ma anche in quello scientifico e filosofico, è possibile osservare una crescente rilevanza nel mondo post-omerico degli otri riconducibili a contenitori in pelle. Una testimonianza letteraria significativa del termine si nota in Aristofane, dove l'*askòs* è citato esplicitamente in contesti conviviali e rituali. In particolare, nell'opera *Le donne alle Tesmoforie* (Ar. *Thesm.* v. 117) viene evocato durante una scena di banchetto, a conferma dell'uso comune di questo tipo di recipiente nella vita quotidiana e nelle celebrazioni religiose. In un contesto più scientifico, Aristotele, nel suo trattato *Meteorologica* (Arist. *Mete.* IV), impiega il termine *askòs* per descrivere la formazione di bolle e altri fenomeni fisici legati alla presenza di gas in contenitori chiusi, estendendo il significato dell'oggetto dal suo utilizzo quotidiano a una sfera concettuale più ampia. Durante il periodo ellenistico, il poeta Callimaco menziona indirettamente l'utilizzo di recipienti simili negli atti rituali, in particolare nei suoi *Inni*, come l'*Inno a Zeus* (Callim. *Hymn* 1), dove il sacrificio e le libagioni implicano probabilmente l'uso di *askòi* per il versamento di liquidi sacri. Infine, in epoca romana, il termine compare nell'opera enciclopedica di Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* (Plin. *HN* IX), dove viene descritto come un contenitore funzionale per la conservazione di liquidi come vino o olio, evidenziando la continuità d'uso dell'*askòs* attraverso i secoli. Plinio, attraverso la sua descrizione dettagliata, sottolinea l'importanza di questi oggetti non solo dal punto di vista funzionale, ma anche per la loro diffusione e versatilità nell'uso quotidiano. Le sue annotazioni mostrano come l'uso di tali vasi fosse ampiamente diffuso anche nel mondo romano, mantenendo una continuità con la tradizione greca.

⁶ RÜDIGER 1966-1967, pp. 1-5; GULLETTA 1992, pp. 322-323; LUCCHESI 2012, p. 150.

per esempio, nelle opere di Aristofane⁷, Erodoto⁸ e Senofonte⁹, che utilizzano il termine ἀσκάς per descrivere contenitori o sacchi, sebbene non con la specifica connotazione ceramica, e per riferirsi dunque specificatamente a un otre.

Passando invece alle convenzioni della letteratura archeologica specifica, all'interno della classificazione tipologica delle forme vascolari del mondo antico, si definisce *askòs* un recipiente caratterizzato da uno o più beccucci impostati a una o a entrambe le estremità, un corpo ovoidale o globulare, un'ansa leggermente arcuata impostata tra un'estremità del corpo e il beccuccio o tra i due beccucci. L'analisi morfologica è dunque particolarmente rilevante per cogliere sia la funzione sia l'evoluzione della forma. Nelle aree indigene del sud Italia e nei centri magnogreci si è potuta constatare una costante omogeneità delle principali caratteristiche di tale classe di materiali per quanto concerne sia la morfologia del corpo, globulare o ovoidale, sia le soluzioni realizzative e iconografiche adottate per gli *askòi* di tipo plastico, in cui il corpo viene conformato ad animale¹⁰. Tra gli esemplari a corpo globulare o ovoidale è possibile annoverare gli *askòi* acromi individuati a Jazzo Fornasiello (Fig. 1), attualmente in corso di studio da parte della scrivente, che sono comunemente caratterizzati da un unico beccuccio e da un'arcuata ansa impostata tra il beccuccio e l'estremità opposta del corpo, conformata spesso a "coda" di uccello (Fig. 2)¹¹.

Una particolare diffusione di questa classe ceramica è attestata nelle aree daunie, dove è possibile osservare delle specifiche variazioni locali. Degne di nota sono infatti risultate alcune evoluzioni connesse soprattutto a due parti dell'*askòs*, quali il collo e l'ansa. Durante il periodo Geometrico Daunio I (tra il 700 e il 550 a.C.) alcuni esemplari introducono un secondo collo, realizzato all'estremità opposta al primo. Questo cambiamento è accompagnato dall'inserimento all'interno dei colli di filtri, adatti per versare piccole quantità di liquido, che erano costituiti da un dischetto forato dotato di un massimo di venti fori ed erano collocati nella prima metà del collo o nel punto di raccordo tra il collo e la spalla. Sempre in Daunia alcuni esemplari propongono una seconda importante modifica, riguardante l'introduzione di una seconda ansa, simmetrica alla prima per andamento e impostazione e aggiunta probabilmente per facilitarne il trasporto¹². Questa conformazione peculiare risulta utile per definire la funzione dell'*askòs*, dato che il beccuccio, talvolta dotato di filtro, rappresenta un elemento distintivo che permette di identificare nell'*askòs* un vaso per versare: l'angolo creato dal beccuccio con il corpo permetteva inoltre la giusta regolazione per la fuoriuscita del liquido, creando perciò un flusso esiguo quando leggermente inclinato¹³.

⁷ Ar. *Ran.*, v. 524.

⁸ Hdt. IV, v. 192.

⁹ Xen. *An.* IV, vv. 5, 7.

¹⁰ Gli *askòi* plastici, conformati ad animale, risultano diffusi a Taranto (vd. HEMPEL 2001), a Crotone (vd. SPADEA 2005; SPADEA 2014; SPADEA 2015; VISTOLI 2016), a Locri Epizefiri (vd. LATTANZI 1987) e a Reggio Calabria (vd. MARTORANO 2008).

¹¹ Gli *askòi* acromi individuati nel sito peuceta di Jazzo Fornasiello, un abitato a vocazione agro-pastorale nel territorio di Gravina in Puglia (BA), in corso di studio da parte della scrivente, rientreranno in un ampio progetto di pubblicazione scientifica del sito, curato da Marina Castoldi, Claudia Lambrugo e Alessandro Pace.

¹² DE JULIIS 1994.

¹³ LUCCHESI 2012, p. 150. Gli *askòi* di produzione daunia sembrano riconducibili principalmente al centro produttivo di Canosa (vd. CASSANO 1992) e a quello di Ascoli Satriano (vd. FABBRI - OSANNA 2002; CORRENTE 2012), rispettivamente attivi dal VII e dal V secolo a.C. Mentre a Canosa sono stati rinvenuti esemplari, anche di notevole fattura, che hanno permesso di riconoscere uno degli *atelier* più produttivi della regione, ad Ascoli Satriano sono stati individuati esemplari, di semplice fattura, che hanno permesso di ipotizzare la presenza di un *atelier* diverso rispetto a quello coevo canosino.

Venendo ai contesti di rinvenimento, è stato possibile individuare delle associazioni ricorrenti all'interno di contesti tombali e sacri, che lasciano intuire una possibile valenza simbolica rivestita dall'*askòs* nell'ambito del rituale: gli *askòi* sono stati rinvenuti, nella maggior parte dei contesti, insieme a forme ceramiche deputate alla conservazione o al consumo di bevande quali olle, *oinochoai*, brocche, coppe, attingitoi e scodelle. Tali associazioni, che possono variare, tanto che l'*askòs* può essere rinvenuto insieme a uno o più materiali, sono risultate utili per riconoscere una possibile valenza rituale dell'*askòs*, il quale risulterebbe connesso, all'interno dei contesti tombali e sacri, a cerimonie legate alla pratica del banchetto¹⁴. Ad esempio, nella necropoli a Canne della Battaglia l'*askòs* è stato interpretato come un vaso a destinazione rituale sulla base della sua associazione, all'interno dei corredi, con la coppia costituita da un vaso per contenere liquidi e aridi, l'olla, e da un vaso per attingere e versare liquidi potori, la brocchetta-attingitoio, tipica delle sepolture della Daunia e legata al rituale funerario di tale regione¹⁵. Anche all'interno della necropoli di Salapia, l'*askòs* è stato interpretato come un vaso a destinazione rituale poiché ne è stato riconosciuto il coinvolgimento in determinate pratiche e cerimonie rituali a carattere funerario: è stato notato come l'*askòs* sub-geometrico nelle tombe di VI secolo a.C. sia sempre deposto insieme a un *kyathos* sub-geometrico e a un'olla biansata acroma, come in quelle di V secolo a.C. risulti deposto insieme a un *kyathos* e una coppa e come nei successivi contesti di IV secolo a.C. sia accompagnato sempre da soltanto uno dei materiali precedentemente indicati. La persistenza di tale pratica funeraria è confermata anche dai ritrovamenti di III secolo a.C., nei quali è stato possibile identificare uno schema rituale basato sulla presenza di un *askòs*, acromo o sub-geometrico, insieme con un'olla acroma, una brocca e una ciotola¹⁶.

Tale uso rituale dell'*askòs* parrebbe essere confermato anche da ulteriori testimonianze, quali la forma stessa del contenitore e i possibili liquidi in esso contenuti. Infatti, la sua particolare conformazione, basata su di un angolo creato dal beccuccio con il corpo, come già visto, è risultata adatta alla fuoriuscita di un flusso esiguo di liquido e ha permesso di interpretare tale vaso come un contenitore utile principalmente per versare. Quanto al contenuto degli *askòi*, le analisi chimiche effettuate sulla superficie interna di alcuni esemplari hanno dimostrato che esso poteva essere costituito da liquidi differenti¹⁷, come i più comunemente attestati acqua e vino: ad esempio a Ruvo di Puglia gli *askòi* rinvenuti all'interno della necropoli contenevano acqua¹⁸, mentre a Eraclea gli *askòi* individuati all'interno della stipe votiva nel santuario sul Sinni erano atti ad acqua e vino¹⁹.

Gli *askòi* rinvenuti all'interno delle aree sacre inoltre potrebbero essere interpretati anche come offerte votive donate alla divinità. Come è stato possibile osservare, tali materiali sono stati messi in luce principalmente in aree sacre e stipi votive consacrati ad Afrodite, come la stipe votiva nel santuario sul Sinni a Eraclea²⁰ e quella nel santuario di Lamia di San Francesco a Timmari²¹, e a Demetra, come il

¹⁴ DI GIACOMO 2023, p. 306.

¹⁵ LABELLARTE 1992, p. 108.

¹⁶ BLUNDO *et alii* 2008, pp. 121-123, 170-172, 323-326.

¹⁷ Oltre all'acqua e al vino, le analisi chimiche nelle pareti interne degli *askòi* hanno rilevato tracce di olio (vd. ANDRIANI 2007), aceto (vd. COLIVICCHI 2001) e liquore (vd. D'ERCOLE 1990).

¹⁸ MONTANARO 2007, p. 875.

¹⁹ OSANNA 2008, p. 62.

²⁰ OSANNA 2008, pp. 51-62.

²¹ LO PORTO 1991, pp. 67-69, 164-166; OSANNA - ROUBIS - BILEDDO 2013, pp. 157-171.

Thesmophorion a Locri Epizefiri²², divinità connesse ai passaggi d'età e ai rituali a essi collegati. Potrebbe quindi essere verosimile una loro interpretazione sia come vasi per versare offerti da infanti sia come vasi porta-oli dedicati da personaggi femminili. Allo stesso modo, anche gli *askòi* ritrovati nei contesti tombali potrebbero talvolta essere interpretati come doni, offerti al defunto, come sembrerebbe suggerire il legame tra *askòi* e infanti o personaggi di sesso femminile emerso anche all'interno dell'analisi dei contesti²³.

Passando invece agli *askòi* messi in luce all'interno di contesti abitativi, essi dovevano avere una destinazione domestica in linea con il luogo di rinvenimento, tale da permettere di indicarli come appartenenti alla ceramica da mensa, utilizzati come vasi per versare o per contenere liquidi, prevalentemente acqua e/o vino. Questa proposta interpretativa, particolarmente diffusa anche per altre forme ceramiche²⁴, potrebbe, con le dovute cautele, essere riconducibile anche agli *askòi* acromi di Jazzo Fornasiello, ma tale dato attende di essere confermato tramite analisi chimiche.

Inoltre, in letteratura, sulla base della forma, sono definiti convenzionalmente *askòi* i vasi "askòidi" caratterizzati dalla presenza di un anello cavo sul corpo, i cosiddetti "ring-askòi", e quelli caratterizzati da un corpo schiacciato, i cosiddetti "duck-askòi" o *askòi* lenticolari, le cui caratteristiche morfologiche hanno fatto ipotizzare che potessero essere meglio intesi come dei vasi porta-olio o porta-profumo²⁵. Il dato risulta confermato da alcune analisi chimiche che hanno permesso di rilevare – per esempio a Gravina in Puglia all'interno della tomba numero 18 della necropoli di Botromagno – *askòi* contenenti olio²⁶. Seguendo quest'ultima linea di interpretazione, è quindi possibile constatare come l'uso della forma "askòide" muti, e di conseguenza si adatti, in base alle sue dimensioni. Infatti, possono essere riconosciuti negli *askòi* di piccole dimensioni, nei "ring-askòi" e nei "duck-askòi" o *askòi* lenticolari dei porta-oli o porta-profumi, mentre in quelli di grandi dimensioni dei contenitori per la conservazione di liquidi pitori. La chiave di lettura suggerita, secondo cui la conformazione e le dimensioni dell'*askòs* e l'analisi delle sostanze conservate al suo interno permettono di distinguere il vaso come un porta-profumo/porta-olio o un contenitore di liquidi pitori, si riflette anche nel repertorio iconografico. Infatti, è possibile avanzare una riflessione in merito ad alcune raffigurazioni presenti sulla ceramica proto-italiota a figure rosse, che possono aiutare a comprendere meglio le modalità di utilizzo di tale forma vascolare. Le specifiche decorazioni, oltre alle piccole dimensioni, presenti su taluni esemplari di *askòi* possono essere utili per identificare la funzione e il ruolo di tale forma vascolare, avvalorando l'ipotesi di porta-olio e porta-profumo, in quanto sembrano collegare l'*askòs* al mondo muliebre della cosmesi²⁷. Infatti, nel mondo campano sono molto frequenti su questa tipologia ceramica le raffigurazioni di teste femminili (Fig. 3), mentre sugli *askòi* apuli risultano ricorrenti scene erotiche (Fig. 4). Tuttavia, le scene individuate con la rappresentazione dell'*askòs*, seppur in numero non elevatissimo, risultano particolarmente interessanti, in quanto avvalorano l'ipotesi che il contenitore fosse utilizzabile anche come strumento per conservare e trasportare liquido, soprattutto acqua e vino (Figg. 5a-5b).

²² MILANESIO MACRÌ 2010; MILANESIO MACRÌ 2014a; MILANESIO MACRÌ 2014b.

²³ DI GIACOMO 2023, p. 306. Tale associazione è riscontrabile anche in contesti etruschi, come nella necropoli di San Martino a Capena (vd. LIGABUE 2018, pp. 596-597) e nella necropoli di Piazza d'Armi a Spoleto (vd. MANCA - WEIDIG 2014, pp. 51-52, 55-59; WEIDIG 2015, pp. 67-70), dove si evidenzia un rapporto preferenziale tra gli *askòi* e il mondo infantile e quello femminile, verosimilmente sinonimo di specifiche tradizioni cerimoniali.

²⁴ SPARKES - TALCOTT 1964; AULT - NEVETT 2005.

²⁵ SCHAUENBURG 1996; LUCCHESI 2012, p. 150.

²⁶ ANDRIANI 2007, p. 69; ANDRIANI - LARICCHIA 2007a; ANDRIANI - LARICCHIA 2007b, pp. 153-155.

²⁷ LUCCHESI 2012, p. 150.

In Daunia e Peucezia: due destinazioni d'uso diverse?

Nel sito peuceta di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, BA), gli *askòi*, generalmente acromi, sono caratterizzati da un labbro obliquo, un collo cilindrico, un corpo globulare o ovoidale, un fondo piatto o un piede ad anello e un'ansa verticale impostata sulla spalla. Questi esemplari, che dovevano avere un uso specifico legato al consumo dell'acqua o del vino, non erano impregnati di un valore intrinseco connesso ad aspetti materici e/o al pregio della manifattura, essendo riconosciuti per una destinazione d'uso funzionale.

Contrariamente in Daunia, e più precisamente a Canosa, gli *askòi*, caratterizzati invece da uno o più colli cilindrici e una o più anse verticali impostate sulla spalla, dovevano avere ancora un uso specifico collegato al consumo dell'acqua o del vino, riconducibile non solo a una destinazione funzionale ma anche a degli aspetti rituali del banchetto e del servizio vascolare. Tale possibile valenza simbolica rivestita dall'*askòs* nell'ambito del rituale si riflette nell'aumento delle dimensioni²⁸ e nell'evoluzione decorativa, il cui culmine si verifica con l'introduzione della decorazione listata²⁹ e, soprattutto, di quella plastica e policroma³⁰. Quest'ultima, peculiare della fabbrica canosina, è resa da *appliques*, quali statuette e protomi equine e gorgoniche, e dall'uso di colori, quali il rosso, il rosa, il marrone e l'azzurro, su un ingobbio chiaro o bianco³¹.

La particolare produzione di questa forma vascolare, i luoghi di rinvenimento e le tecniche di fabbricazione e di decorazione evidenziano come gli *askòi* decorati «di Canosa» abbiano la finalità primaria di arredare le camere sepolcrali, in quanto le forme e i temi rappresentati con la resa dipinta e plastica rimandano al mondo e al culto dei morti. Purtroppo, nonostante i numerosi studi condotti sulle iconografie, non è stato sempre possibile interpretare i motivi decorativi, tanto che è risultato pressoché inattuabile decifrare alcune figure e, di conseguenza, certi temi. Questa riflessione permette di ipotizzare non solo che le interpretazioni dipendano dal contesto funerario e dal defunto, ma anche che le scene, nonostante siano talvolta caratterizzate dalla presenza di elementi ricorrenti, abbiano dei significati intrinseci inaccessibili³².

In conclusione, è possibile constatare come l'*askòs* ricopra un ruolo diverso nel mondo daunio e in quello peuceta. La sostanziale differenza si desume dalle diverse tecniche di fabbricazione e soprattutto di decorazione, dato che gli *askòi* rinvenuti a Jazzo Fornasiello sono acromi e quelli individuati a Canosa sono decorati con motivi geometrici e con elementi plastici, e nei luoghi di rinvenimento, visto che l'*askòs* in Daunia ricopre un ruolo rilevante principalmente nei riti funerari. A Canosa questa importanza si manifesta con una presenza sempre più costante e più numerosa, occupando una posizione notevole nel corredo funebre³³.

Francesca Di Giacomo
francesca.digiacom@uniroma1.it

²⁸ VAN DER WIELEN 1992a, p. 522.

²⁹ DE JULIIS 1992; CURTI 2013; CURTI 2016.

³⁰ VAN DER WIELEN 1992b.

³¹ VAN DER WIELEN 1992a.

³² VAN DER WIELEN 1992a, pp. 524-525, 527.

³³ BOTTINI - TAGLIENTE 1986, pp. 74-75; AMPOLO - BOTTINI - GUZZO 1986, p. 381; VAN DER WIELEN 1992a, p. 525.

Abbreviazioni bibliografiche

AMPOLO - BOTTINI - GUZZO 1986

C. Ampolo - A. Bottini - P.G. Guzzo, *Popolo e civiltà dell'Italia antica*, VIII, Roma, Spazio Tre, 1986.

ANDRIANI 2007

R. Andriani, *Ceramica acroma*, in R. Andriani - F. Laricchia (a cura di), *Gravina-Botromagno. La necropoli di Accurso, scavi 1972*, Bari, Adda, 2007, pp. 66-70.

ANDRIANI - LARICCHIA 2007a

R. Andriani - F. Laricchia, *Premessa*, in R. Andriani - F. Laricchia (a cura di), *Gravina-Botromagno. La necropoli di Accurso, scavi 1972*, Bari, Adda, 2007, pp. 7-8.

ANDRIANI - LARICCHIA 2007b

R. Andriani - F. Laricchia, *Tomba 18*, in R. Andriani - F. Laricchia (a cura di), *Gravina-Botromagno. La necropoli di Accurso, scavi 1972*, Bari, Adda, 2007, pp. 153-155.

AULT - NEVETT 2005

B.A. Ault - L.C. Nevett, *Ancient Greek houses and households. Chronological, regional, and social diversity*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2005.

BLUNDO *et alii* 2008

A.G. Blundo - E. Lippolis - M. Mazzei - M. Osanna, *Catalogo delle tombe*, in E. Lippolis - T. Giammateo (a cura di), *Salpia Vetus. Archeologia di una città lagunare. Le campagne di scavo del 1967-1968 e del 1978-1979*, Venosa, Osanna, 2008, pp. 95-360.

BOTTINI - TAGLIENTE 1986

A. Bottini - M. Tagliente, *Forentum ritrovato*, in "Bollettino storico della Basilicata" II (1986), pp. 65-76.

CASSANO 1992

R. Cassano (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, catalogo della

mostra (Bari, 27 gennaio - 5 aprile 1992), Venezia, Marsilio, 1992.

CASTOLDI 2017

M. Castoldi, *I Peuceti di Jazžo Fornasiello*, in L. Cicala - B. Ferrara (a cura di), *Kithon Lydios. Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, Napoli, Naus, 2017 (Quaderni del Centro studi Magna Grecia, 22), pp. 735-742.

CASTOLDI *et alii* 2014

M. Castoldi - S. De Francesco - C. Lambrugo - A. Pace, *Lo scavo dell'Università di Milano a Jazžo Fornasiello (2009-2013)*, in M. Castoldi (a cura di), *Un abitato peuceta. Scavi a Jazžo Fornasiello (Gravina in Puglia-Bari). Prime indagini*, Bari, Edipuglia, 2014, pp. 21-39.

COLIVICCHI 2001

F. Colivicchi, *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. Alabastra tardo-ellenistici e romani dalla necropoli di Taranto. Materiali e contesti III*, 2, Taranto, Scorpione, 2001.

CORRENTE 2012

M. Corrente (a cura di), *Ausculum II. Lo spreco necessario. Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano*, Foggia, Grenzi, 2012.

CURTI 2013

F. Curti, *La ceramica listata*, in "Mediterranean Archaeology. Australian and New Zealand Journal for the Archaeology of the Mediterranean world", 24 (2011)[2013], pp. 47-92.

CURTI 2016

F. Curti, *Les vases listati: des vases habillés?*, in "Mediterranean Archaeology. Australian and New Zealand Journal for the Archaeology of the Mediterranean world" 27 (2014) [2016], pp. 37-62.

D'ERCOLE 1990

M.C. D'Ercole, *Barletta in età preromana*, Galatina, Congedo, 1990 (Università di Lecce. Archeologia e storia, 3).

DE JULIIS 1992

E.M. De Juliis, *La ceramica listata*, in R. Cassano (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio - 5 aprile 1992), Venezia, Marsilio, 1992, pp. 245-248.

DE JULIIS 1994

E.M. De Juliis, *sv. Dauni, Vasi*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica* (1994).

DI GIACOMO 2023

F. Di Giacomo, *Tra Ofanto e Basento: circolazione degli askòs in Daunia e Peucezia*, in A. Pontrandolfo (a cura di), *L'eterna contemporaneità dell'antico. Passato e presente, un dialogo inevitabile*, Atti del VII Convegno Internazionale di Studi Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo (Paestum, 27-29 ottobre 2022), Pandemos, 2023, pp. 304-309.

FABBRI - OSANNA 2002

M. Fabbri - M. Osanna (a cura di), *Ausculum I. L'abitato daunio sulla collina del Serpente di Ascoli Satriano*, Foggia, Grenzi, 2002.

GULLETTA 1992

M.I. Gulletta, *Lexicon vasorum Graecorum*, I, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1992 (Scuola normale superiore. Pubblicazioni della Classe di lettere e filosofia, 12).

HEMPEL 2001

K.G. Hempel, *Die Nekropole von Tarent im 2. und 1. Jahrhundert v. Chr. Studien zur materiellen Kultur. La necropoli di Taranto nel II e I secolo a.C. Studi sulla cultura materiale*, Taranto, Scorpione, 2001.

LABELLARTE 1992

M. Labellarte, *L'insediamento di Canne Antenisi*, in R. Cassano (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio - 5 aprile 1992), Venezia, Marsilio, 1992, pp. 103-108.

LATTANZI 1987

E. Lattanzi, *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*, Roma-Reggio Calabria, Gangemi Editore, 1987.

LIGABUE 2018

G. Ligabue, *Le forme e gli aspetti rituali del banchetto e del servizio vascolare. L'askòs*, in A. Mura Sommella - M.G. Benedettini (a cura di), *Capena. La necropoli di San Martino in età orientalizzante* (vol. 2), Roma, L'Erma di Bretschneider, 2018, pp. 596-597.

LO PORTO 1991

F.G. Lo Porto, *Timmari. L'abitato, le necropoli, la stipe votiva*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 1991 (Archaeologica, 98).

LUCCHESI 2012

C. Lucchese, *Forme vascolari*, in L. Todisco (a cura di), *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia. 1 Produzioni*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2012, pp. 129-152.

MANCA - WEIDIG 2014

L.M. Manca - J. Weidig (a cura di), *Spoletto 2700 anni fa. Sepulture principesche dalla necropoli di Piazzola d'armi. Guida alle mostre, "I piccoli principi di Spoleto", "Sepulture infantili dalla necropoli di Piazzola d'armi" e "Gli scettri del re. Insegne di potere nella Spoleto preromana". Spoleto vor 2700 Jahren. Zepter und Königskinder aus der Nekropole von Piazzola d'Armi*, Perugia, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, 2014.

MARTORANO 2008

F. Martorano, *Carta archeologica georeferenziata di Reggio Calabria*, Reggio Calabria, Iiriti, 2008.

MILANESIO MACRÌ 2010

M. Milanesio Macrì, *Forme di culto nel Thesmophorion di c.da Parapezza*, in L. Lepore - P. Turi (a cura di), *Caulonia tra Crotone e Locri*. Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 30 maggio - 1° giugno 2007), Firenze, Firenze University Press, 2010 (Firenze University Press. Atti, 27), pp. 331-350.

MILANESIO MACRÌ 2014a

M. Milanesio Macrì, *Il deposito A*, in R. Agostino - M. Milanesio Macrì (a cura di), *Il Thesmophorion di Locri Epizefiri*, Reggio Calabria, Laruffa, 2014, pp. 84-110.

MILANESIO MACRÌ 2014b

M. Milanesio Macrì, *L'area a ovest dell'edificio A*, in R. Agostino - M. Milanesio Macrì (a cura di), *Il Thesmophorion di Locri Epizefiri*, Reggio Calabria, Laruffa, 2014, pp. 179-192.

MONTANARO 2007

A.C. Montanaro, *Ruvo di Puglia e il suo territorio. Le necropoli, i corredi funerari tra la documentazione del XIX secolo e gli scavi moderni*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2007 (Studia archaeologica, 160).

OSANNA 2008

M. Osanna, *Le testimonianze*, in M. Osanna - L. Prandi - A. Siciliano (a cura di), *Culti greci in Occidente. Fonti scritte e documentazione archeologica*, 2. *Eraclea*, Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 2008, pp. 35-67.

OSANNA - ROUBIS - BILEDDO 2013

M. Osanna - D. Roubis - M. Bileddo, *Nuove ricerche sull'insediamento italico di Timmari*, in "Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera" 12 (2012), pp. 157-189.

RÜDIGER 1966-1967

U. Rüdiger, "Askòs" in *Unteritalien*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts" 73-74 (1966-1967), pp. 1-9.

SCHAUENBURG 1996

K. Schauenburg, *Die heuschrecke auf dem Askòs, zu einer italischen vasen-form und den darstellungen eines insekts*, in "Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni ticinesi" 25 (1996), pp. 105-130.

SPADEA 2005

R. Spadea, *Askòs a forma di sirena*, in S. Settis - M.M. Parra (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, catalogo della mostra (Catanzaro 2005), Milano, Electa, 2005, p. 270.

SPADEA 2014

R. Spadea, *Una sirena di bronzo e un frammento di gorgone in terracotta: ipotesi di officine a Crotone*, in R. Spadea (a cura di), *Kroton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, Atti e Memorie della Società Magna Grecia, V, 2011-2013, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2014, pp. 335-361.

SPADEA 2015

R. Spadea, *Tra Crotone e Petelia*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27 - 30 settembre 2012), Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 2015, pp. 675-695.

SPARKES - TALCOTT 1964

B.A. Sparkes - L. Talcott, *Pots and pans of classical Athens. 3rd printing*, Princeton 1964 (Excavations of the Athenian Agora. Picture books, 1).

VAN DER WIELEN 1992a

F. Van der Wielen, *La ceramica a decorazione plastica e policroma*, in R. Cassano (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio - 5 aprile 1992), Venezia, Marsilio, 1992, pp. 520-529.

VAN DER WIELEN 1992b

F. Van der Wielen, *Ceramica a decorazione plastica e policroma*, in R. Cassano (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio - 5 aprile 1992), Venezia, Marsilio, 1992, pp. 310-326.

VISTOLI 2016

F. Vistoli, recensione di R. Spadea (a cura di), *Kroton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*. Atti e Memorie della Società Magna Grecia, s. IV, vol. V, 2011-2013, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2014, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania" LXXXII, 2016, pp. 209-223.

WEIDIG 2015

J. Weidig, *Studi sulla necropoli orientalizzante di Spoleto, piazza d'Armi. Una visione preliminare*, in F. Gilotta - G. Tagliamonte (a cura di), *Sui due versanti dell'Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI sec. a.C.* Atti del Seminario. Santa Maria Capua Vetere, 12 novembre 2013, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2015, pp. 47-77.

Illustrazioni



Fig. 1. *Askòs* acromo (inv. n. 234128) dal sito peuceta di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, BA), Archivio Fotografico dell'Università degli Studi di Milano/scavo Jazzo Fornasiello.



Fig. 2. "Coda" di un *askòs* acromo dal sito peuceta di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, BA), Archivio Fotografico dell'Università degli Studi di Milano/scavo Jazzo Fornasiello).



Fig. 3. *Askòs* campano a figure rosse, 350-300 a.C., Hixenbaugh Ancient Art a New York (da <https://hixenbaughancientart.com/product/campanian-red-figure-askos-2/>).



Fig. 4. *Askòs* apulo a figure rosse, 340-320 a.C., Civico Museo d'Antichità «J.J. Winckelmann» a Trieste (da https://beniculturali.comune.trieste.it/reperto-archeologico/?s_id=330056).



Figg. 5a-5b. Cratere a calice campano a figure rosse, Dirce Painter, 380-360 a.C., Museo Arqueológico Nacional de España (da <https://ceres.mcu.es/pages/Viewer?accion=4&AMuseo=MAN&Museo=MAN&Ninv=11026>).